



La Ludla

www.ludla.org

"Poca favilla gran fiamma seconda"

Dante, Par. I, 34

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE

"Istituto Friedrich Schürr"

per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo

ANNO III / FEBBRAIO 2000 / NUMERO 19

Questo numero è stato realizzato con l'apporto del Comune di Ravenna

La Fèsta dla Ludla

(La paròla a e' President)

Giornata de la Ludla! Giornata dell'Istituto Friedrich Schürr! E' sabato, 11 marzo dell'anno 2000. Ci si trova insieme a La Campaza di Fosso Ghiaia, davanti alla storica pineta di Dante, del Boccaccio, di Byron. Festa del dialetto! Festa della Romagna tutta!

Una festa del lavoro all'insegna del volontariato, dell'entusiasmo; momenti di riflessione e di confronto, di analisi collettive e personali sui problemi affrontati in ambiente culturale, artistico, organizzativo; momenti ideativi e partecipativi sui problemi che abbiamo davanti e che dobbiamo risolvere.

Le mete raggiunte in tre anni di alacre, ininterrotto, gioioso, appassionante cammino, appaiono oggi al di là delle iniziali aspettative, anche le più immaginifiche.

Un breve, schematico excursus, in termini quantitativi e di tempi, è certamente più significativo, per una valutazione, e indicativo, per uno sguardo in profondità dall'esterno, delle parole, che rischiano di continuare a rimanere retoriche.

L'associazione culturale denominata "Istituto Friedrich Schürr" venne presentata allo stato

progettuale, in una pubblica assemblea il 14 gennaio 1996, a S. Pietro in Vincoli.

Erano trascorsi 16 anni dalla morte del linguista - glottologo austro - tedesco verso cui la Romagna, nell'acquisita consapevolezza della genesi del proprio dialetto dal latino volgare a sostrato celtico dell'alto medioevo, aveva un debito morale in pendenza e troppo a lungo disatteso.

L'iniziativa di un'Associazione nel nome di Friedrich Schürr, nelle Ville Unite, poteva sembrare temeraria, ai più.

Ne erano patrocinatori convinti l'Assessore Valter Fabbri del Comune di Ravenna, la Circoscrizione di S. Pietro in Vincoli, il Circolo culturale *Ville Unite*, la Pro Loco Decimana.

La strada intrapresa e percorsa può essere scandita da pochi numeri:

28 novembre 1996: 18 Soci Fondatori sottoscrivono l'Atto costitutivo della nuova Associazione, con allegato statuto in 16 articoli.

13 giugno 1997: l'annuale Assemblea elegge il Comitato Direttivo in rappresentanza di 70 aderenti, residenti nelle Ville Unite, a Ravenna e zone limitrofe.

20 giugno 1998: l'Associazione conta 200 soci residenti nelle province di Ravenna e Forlì.

29 maggio 1999: al momento della III Assemblea annuale i soci hanno raggiunto il numero di 360, sparsi sull'intero territorio della Romagna e fra i romagnoli lontani.

Oggi, 11 maggio 2000, gli iscritti sono 488 in Italia, in Europa, nel Mondo.

La sezione forlivese ha già trovato un suo coor-

[Continua a pagina 11]

Alcuni vecchi modi di dire romagnoli

I

di Umberto Foschi

Graditissimo ai lettori come alla Redazione, **Umberto Foschi** torna a **la Ludla** con un lungo articolo che pubblichiamo a puntate, centellinandolo come si fa per le cose preziose...

Il nostro dialetto sta morendo, intendo riferirmi al dialetto della cosiddetta civiltà contadina e non a quello che i giovani parlano e scrivono, traducendo spesso dall'italiano. Il vero dialetto non è fatto soltanto di vocaboli, ma si nutre soprattutto di modi di dire, di battute, di espressioni particolari da località a località, magari tratte da antiche favole o da avvenimenti di un tempo lontano.

Ogni modo di dire ha la sua origine, la sua storia. Per esempio il modo di dire di lingua italiana "piantare in asso" deriverebbe dall'antichissimo mito di Arianna che fu "piantata" in Nasso da Teseo.

E "prendere in giro" deriverebbe dall'usanza barbara per cui colui che doveva essere sacrificato, o ucciso per colpe, era posto in mezzo ad un giro di persone che, impietose, assistevano a quel sacrificio.

E chi ricorda che "ramingo" fu detto l'uccello che, uscito dal nido senza saper ancora volare, saltellava di ramo in ramo, timoroso, senza meta?

Per quel che riguarda il dialetto in Romagna non si può confondere il modo di dire con il proverbio, perché quest'ultimo, quasi sempre, si giova della rima o dell'assonanza.

Es.

*Eria 'd oss o 'd finestra,
colp ad s-ciop o 'd balestra.*

(Aria di uscio o di finestra \ colpo di schioppo o di balestra);

*Quând la berba lá fa e' stupen
lasa la dona e beda a e' ven.*

(Quando la barba comincia ad esser bianca \ lascia la donna e pensa al vino).

Alcuni modi di dire, a differenza dei proverbi, hanno vita brevissima, altri durano secoli. Un esempio è *e' smari 'd Catamò* (lo smarrito di Caterinone), trae origine da Caterina Sforza che mandava le sue spie qua e là: *i smari* erano le spie, ma anche coloro che, una volta vinta Caterina da Cesare Borgia, negavano di essere mai stati ai suoi servizi.

Un altro detto antichissimo: "*Zarchè Mariola (Maria) par Ravena*": cercare una cosa facile, od anche difficile. C'è tutta una letteratura su questo detto: cercare *Mària*: i *mari* a Ravenna: cosa facile perché Ravenna era sul mare.

Durante gli Esarchi pare fosse proibito mettere alle fanciulle il nome della Vergine. Così trovare delle *Marie* a Ravenna era estremamente difficile.

Un altro modo di dire piuttosto antico ed attualmente del tutto scomparso, era questo: *l'ân dla rinuvela* per dire una cosa che non sarebbe mai avvenuta. Detto che risale al tempo del giacobinismo in Romagna, quando, invece della data tradizionale, si contavano gli anni cominciando dall'anno primo dell'Era novella (l'era di Napoleone). Una *rinuvela* che non sarebbe giunta mai!



Un detto che risale ai tempi dell'Esarcato, quando il Natale si celebrava il 6 gennaio, giorno per noi dell'Epifania: si dice ad uno sprovveduto che vuole parlare fuori proposito: *Te t'èi da scorar la nôt dlla pasqueta \ quand che scor nenca e' ciù e la zvetta.* (Devi parlare la notte della Pasquetta - Epifania \ quando parlano anche il chiù e la civetta). Secondo un Vangelo apocrifo, infatti, la notte di Natale (per l'Esarcato il 6 gennaio) il bue, l'asinello e tanti altri animali, avevano avuto il dono della parola per lodare Gesù bambino.

Per continuare con i modi di dire di epoca storica va segnalato questo: *L'è fels com'è una ciatena; ciatena* vuole indicare la beghina, la cristiana fervente solo nell'apparenza. Deriva da "Chietina", la devota dei Teatini fondati da San Gaetano da Thine (nome antico di Chieti).

A Ravenna, un tempo, di un gruppo d' amici malconci si diceva:

Um pè la cumpagnì 'd Ramazot che un l'era zig e clet l'era zop.

Forse il detto risale alla famosa battaglia di Ravenna combattuta il giorno di Pasqua del 1512 alla quale partecipò anche il capitano Ramazzotto de' Ramazzotti, che probabilmente ne sarà uscito malconco come tanti altri.

Di una persona brutta a Ravenna si diceva: *Um pè e' pàpòn:* il grosso papa di bronzo, nero da spaventare i fanciulli; si trattava della statua bronzea di papa Alessandro VII, un tempo posta nella piazza maggiore della città.

E, a proposito di papi, si dice-

va una volta:

E' pepa Zest

un la parduné gnanca a Crest! alludendo al terribile Sisto V che, di fronte ad un crocifisso che sudava sangue, volle vederci chiaro e lo spezzò in due parti per scoprire quale trucco nascondesse all'interno.

Un altro modo di dire che risale al periodo dell'occupazione francese in Romagna, usato dai bambini quando giocavano a monete, era *letra e agliòn* (lettera e leone); deriva dal Bolognese che da una parte aveva il leone rampante e dall'altra il "Bononia Docet".

In alcune località, alla maniera francese i bambini gridavano: "face" o "poile" (*faza o perla*), dalle monete che usavano i legionari francesi che da un lato avevano la faccia di Napoleone e dall'altra un giro di puntini in rilievo.

Del periodo francese c'è rimasto anche un detto curioso, al tempo dei nonni ancora in uso. Riguarda quei preziosi ammennicoli maschili che vennero chiamati *i du d'agost* (i due d'agosto).

Ha origine dal fatto che i soldati napoleonici della Guardia Nazionale portavano pantaloni bianchi attillatissimi.

I nostri giovani contadini, chiamati anch'essi a far parte della Guardia Nazionale, si trovavano imbarazzati per la sistemazione dei loro attributi maschili: c'era chi li teneva a destra e chi a sinistra. Da qui l'ordine:

le deux a gauche (i due a sinistra).

Ma per i nostri poveri contadini, che non sapevano d'italiano e tantomeno di francese,

quei due divennero *i du d'agost*.

Un termine tuttora più che mai in uso è *vultè gabàna* che si usa, con tono di scherzo, per chi usa cambiar partito.

Risale al periodo delle guerre di religione (secolo XVII), quando i cattolici e i riformati si distinguevano dal colore diverso delle casacche. Quando uno voleva passare da un campo all'altro aveva cura di nascondere tale colore, mettendosi la giacca alla rovescio. *I era i volta gabàna* insomma!

A proposito ricordo un fatto.

Tutti sanno che Benito Mussolini, nella sua giovinezza, non era stato molto tenero con la religione. Fu uno di quelli che tolsero la statua della Madonna della colonna della piazza di Forlì. Con lui era *e' Zop 'd Vitori*, un accanito anticlericale come lui.

Passò del Tempo: Mussolini divenne capo del governo; nel 1929 attuò la Conciliazione fra Chiesa e Stato. A Forlì fu rialzata la colonna con la statua della Madonna e nell'occasione dell'inaugurazione il *duce* venne nella sua città. Fra coloro che si assieparono lungo la strada per assistere al suo passaggio c'era anche *e' Zop 'd Vitori* che, nel frattempo, si era sposato con una donna di chiesa che era riuscita a mandarlo a messa.

Quando Mussolini passò in automobile *e' Zop 'd Vitori* gridò con quanta più voce poté:

«Vui, Benito, a j ho vultè gabàna neca me!»

[Continua al prossimo numero]

«C'entrano la cucina, i "mangiari" e il mangiare con la comunicazione?» potrà chiedersi qualche lettore uso a trovare su **la Ludla** scritti in romagnolo e riflessioni sulla lingua di Romagna. C'entrano, e come! C'è anzi chi pensa che la lingua, così come la conosciamo oggi nella sua pienezza espressiva, sia nata intorno al fuoco, fra gente intenta a consumare in lieta socialità il pasto comune.



...Per non parlare di ancor più strette relazioni fra gli ambienti affettivi dell'alimentazione e la personalità dell'individuo, così bene suggerite dalla Dottoressa Missiroli (J pag 12) che torna finalmente a rallegrarci con un suo scritto dopo un lungo silenzio.

Una lettura eno-gastronomica della Romagna, di Graziano Pozzetto

Articolo di Ermanno Pasini

E chi oggi non conosce Graziano Pozzetto?

Il suo nome è noto in tutta la Romagna e oltre, per le attraenti pubblicazioni e ricette che hanno assunto la dimensione e il ruolo di un trattato enciclopedico, su di un argomento di grande interesse nella nostra società: quello eno-gastronomico.

Giornalista, scrittore, divulgatore di cultura materiale, ha affidato alla stampa:

Fricandò romagnolo (Cooperativa Libera Stampa Romagnola, 1990); *Dionysos, la cultura alimentare tra Po e Adriatico* (1992); *La cucina romagnola* (Franco Muzio Editore, 1995); *La gastronomia del Parco del Po* (Franco Muzio Editore, 1997); *La gastronomia dei frutti dimenticati* (Franco Muzio Editore, 1997); *La cucina del Montefeltro*, con introduzione di Girolamo Allegretti e contributi di Tonino Guerra, Piero Meldini, Ennio Lazzarini (Franco Muzio Editore, 1999).

Attualmente Pozzetto sta lavorando ad un ricerca monografica sul formaggio di fossa di Sogliano al Rubicone e a vari progetti culturali su cucina e prodotti del territorio romagnolo (*Canena e bël e cõt* di Russi; *Le cucine di Cervia: saline, valli, pineta, mare e campagna*) Ce ne sarà per tutte le tavole! E' anche impegnato nell'approntamento di un *Atlante dei prodotti territoriali* e in una ricerca sui miti e

le "passioncelle" dei romagnoli a tavola.

Impegnato in tale attività di documentazione, di rielaborazione, di interviste e notizie storico folcloristiche, di lavoro editoriale, lo vedo ogni mattina senza pioggia, all'alba, al di là della strada un tempo vicolo che separava la villa padronale (sua abitazione) dalla fattoria - scuderia - cantina (mia abitazione), sommerso dal verde del parco, dei festoni di edera e da una catasta di bianchi fogli di carta.

L'abituale silenzio agreste viene, qualche volta, interrotto da animate discussioni, quando sono presenti ospiti e collaboratori.

Nelle brevi note passatemi a mano (Pozzetto non ha avuto tempo di scrivere un auspicato articolo per **la Ludla** di cui è attento lettore) leggo e trascrivo:

Significativa, in *Fricandò romagnolo*, una ricerca dedicata ai vini della memoria, "vini che accompagnavano la vita dei romagnoli, che coltivavano la vite e facevano il vino con un amore difficilmente riscontrabile ai giorni nostri" E Pozzetto elenca, con una venatura di nostalgia, i nomi di quei vini: Negretto (*Nigret o Nigron*), Marzamina (*Marzamen o Barzamen o Balsamena*), Canina (*Canena*), Cagnina (confusa dai profani con la Canina), Moscatello (*Muscatël*)...E ne *La cucina romagnola*, ad ognuna delle oltre 250 ricette costruite sulla scia dei grandi codificatori romagnoli (Quondamat-

teo, Manzoni) Pozzetto associa il vino romagnolo più adatto alle vivande imbastite.

Indimenticabili, perché in noi rianimatrici dei ricordi sapori dell'infanzia, le pagine dedicate alle 4 grandi "S" romagnole: *saba*, *sabadon* (*turtel cun la saba*), *sùgval*, *savór*. Chiedo venia all'illustre eno-gastronomo, se, citando, non ho resistito alla tentazione di usare i termini dialettali del lessico familiare erbosano.

E' *savór* della mia infanzia, che arricchiva con le altre "s" romagnole, la rustica tavola di una numerosa famiglia di contadini, di abbondanti scorte autunnali, sposava al dolce della *saba* i frutti del melo cogno, per tale uso piantato nei filari delle viti, intercalato agli olmi e agli aceri campestri. Quei profumi dell'infanzia li ho proustianamente risentiti oggi, nella cucina di un Pozzetto casalingo, affaccendato attorno a grandi casseruole.

Per il folclore, per la cartina gastronomica di Romagna, per i piaceri della tavola, sempre apprezzati, assieme a quelli del letto, dai romagnoli, il Nostro ha "esaminato" erbe, insalate, verdure spontanee, erbe aromatiche da condimento, frutti selvatici, selvaggina non protetta, funghi, pesci, rane, lumache...

Un capitolo, a completare il quadro delle tavole imbandite, è dedicato ancora ai vini delle sabbie del Bosco Eliceo.

Se ha senso il termine di "gastronomia estetica" da noi a dottato da etimologia greca, che significa "sensazione", ne *La gastronomia dei frutti dimenticati* possiamo cogliere una

esemplificazione pratica incomparabile.

Pozzetto rivisita il corbezzolo, la nespola, la giuggiola, il lampone, la melagrana, le mele selvatiche, la mora del gelso, la pera volpina, le prugne, le sorbe... Sono frutti gustosi, osserva il nostro eno-gastronomo, che durante la guerra e quando la fame ossessionante le plebi non era stata vinta, hanno consentito la sopravvivenza delle popolazioni appenniniche.

La coltura e la cultura di questi frutti è stata oggi efficacemente riproposta nella zona di Casola Valsenio e l'Autore ne elenca gli utilizzi per confetture, marmellate, canditi, frutta sciropata, gelatine, grappe aromatizzate, liquori, mostarde, salse....

Ultimo impegnativo lavoro consegnato alla stampa: *La cucina del Montefeltro*, rassegna di tutta la cultura gastronomica del Montefeltro, della romagnolissima Valmarecchia, delle comunità montane di Nuova Feltria e Carpegna.

La cucina odierna e quella di un tempo è tutta rivisitata con il contributo del riminese Meldini: le carni, le crescie, i crostoli a caratterizzare l'identità feretrana; la pié, ad identificare, come vuole Servadei, i confini della Romagna.

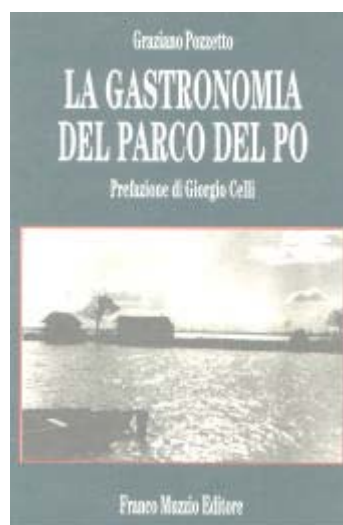
Il culto della gastronomia è arricchito, in questa ultima pubblicazione, in una felice integrazione, dai temi poetici e fiabeschi di Tonino Guerra, nonché dalle divagazioni di Gian Ruggero Manzoni sulle "botticelle" di Mercato Vecchio (i maiali selvatici, per

metà maiali e per metà cinghiali).

A questo punto, lasciamo la pennellata finale, a completare il quadro del nostro Autore, alla penna di Claudio Marabini:

"Il nostro personaggio vive vicino a Ravenna, a San Pierino (nelle Ville Unite); è alto come un granatiere e pesa più di cento chili. Parla come un prelado, filtrando la preziosa materia nella scienza del mangiare e in quella del ricordare, poiché nei suoi libri anche la più umile ricetta o la più piccola rievocazione di pranzo o mangiata (fatta o da fare) si avvale della memoria, e familiare e storica." (*Il Resto del Carlino*, 1 novembre, 1998)

E la storia che affascina Pozzetto, riverberata sui lettori, è la storia della Romagna a tavola, in tutto il suo territorio, fino ai confini, segnati dal folclore delle "Romagne": Esarcato e Pentapoli, culturalmente uniti e differenziati come le "digradazioni del loro dialetto" (Schürr).



Copertina del libro edito nel '97

Sono ben 25 anni che a Ravenna la serata del 26 dicembre è dedicata a coloro che in dialetto esprimono le loro potenzialità artistiche e dal patrimonio della tradizione culturale popolare attingono i contenuti delle loro rappresentazioni.

La Rumâgna int e' tu Côr (il titolo è sempre quello) che quest'anno si è tenuta all'Alighieri, ha visto protagonisti i Canterini della Corale ravennate intitolata a **Pratella** e a **Martuzzi**, che hanno presentato un programma di grande rilievo, ricco di novità (de **La Fêsta ins l'êra** abbiamo parlato diffusamente nel numero scorso) cui hanno dato il loro contributo anche i Ballerini di **Bruno Malpassi** e un gruppo estemporaneo di alunni della **Scuola elementare di San Zaccaria**, che qui raccontano la loro esperienza. Il dialetto, entrato nella scuola grazie alla sensibilità e alla tenacia di un gruppo di maestre non mai abbastanza lodate, questa volta ne è anche uscito, per approdare con pieno successo all'Alighieri!

Tra paura e meraviglia il grande gioco del teatro diventa realtà

Con questa cronaca collettiva i ragazzi di San Zaccaria raccontano la loro esperienza

E' una fredda sera di dicembre. Mentre noi alunni della Scuola elementare di San Zaccaria raggiungiamo a piedi il teatro, la città ci appare grigia, confusa fra ombre e luci gelide.

Dentro di noi un'emozione strana, di attesa. Una gradinata, una porta a vetri e, oltre, una gran folla, un puzzle di persone ben vestite e spensierate. "Ci attendono?"

Nel corridoio un lungo tappeto rosso ci guida lungo la platea ancora deserta e lì, seduta in prima fila, ci accoglie la meraviglia.

Nella penombra, stretti e uniti nello stupore, ci sediamo silenziosi sulle sedie vellutate dei piccoli palchi caldi ed accoglienti, aspettando.

Poi, come nei nostri sogni, un grandissimo lampadario di cristallo, un arcobaleno di luce scende da un soffitto a cupola decorato con delicati affreschi. Tutto ci riporta indietro di un secolo, tanto da immaginare lo scalpiccio dei cavalli e il cigolio delle ruote delle carrozze nella via vicina. La grande sala, che profuma di ricchezza e di eleganza come il castello del re, è illuminata da un sole giallo. Le gocce di rugiada del lampadario fanno giochi di prestigio con le fanciulle dipinte in una danza che fa scivolare i loro scialli di velo. Finalmente siamo in un vero teatro, nel Teatro Alighieri di

Ravenna; è il 26 dicembre 1999, un giorno che non dimenticheremo.

"Attenzione, s'inizia!"

Si aprono le tende sul palco immenso e tutti zittiscono. C'è tanta gente venuta ad assistere ad una vera festa della tradizione romagnola; a noi, però, sembra di essere soli con la nostra eccitazione.

Ora la voce dei bravi canterini romagnoli risuona tra allegria e melodia, ma noi non prestiamo molta attenzione: **fra poco toccherà a noi!**

Ci tremano le gambe, ci batte forte il cuore, quasi non ricordiamo più le nostre parti; siamo accaldati con una sete da far paura e a tutti i maschi... scappa la pipì!

Dietro le quinte incontriamo tutto un altro mondo; tutto è gigantesco: corde scale... e nella semioscurità un via vai di attori.

Il sipario si apre e adesso tocca proprio a noi! Siamo infiammati dalla vergogna, eppure, come guerrieri, siamo pronti a fare il nostro dovere, senza esitazione.

In scena tutto passa: i riflettori ci abbagliano... nell'ombra il pubblico forse ci guarda ed è pronto a giudicarci, ma per noi i loro occhi sono soltanto lucciole.

Recitiamo, non solo per loro, ma per raccontare e raccontarci, per metterci in gioco, per dimostrare a noi stessi che possiamo farcela,

per lanciare un messaggio:

A-l purtegna, e' dialèt, int e' domela?

Noi bambini vogliamo salvare il dialetto e portarte con noi nel futuro questa lingua vera, ricca di colori, di odori, di sapori, di emozioni e di parole uniche e insostituibili.

E così tutto è passato in un attimo, ma in attimo indimenticabile! Un fortissimo e caloroso applauso ci fa sentire bravi e un po' famosi, mentre rivediamo le facce amiche e sorridenti del pubblico.

Tornati ai nostri palchi, leggiamo negli occhi delle nostre maestre, ma anche in quelli di Rosalba e Vanda tanta soddisfazione.

E' un momento bellissimo e la soddisfazione

diventa anche nostra, quando dalla platea il caro amico Direttore Pasini si allunga sorridente per complimentarsi con noi e poi il nostro sindaco – addirittura!- ci raggiunge per stringerci la mano, come si fa con le persone care e importanti.

Finalmente liberati dalla **paura**, resta in noi solo la meraviglia, la **gioia** di essere stati, per una sera, attori all'*Alighieri*.

Una bella favola regalata proprio a noi dagli amici dell'Associazione "Istituto Friedrich Schürr" e dalle nostre maestre.

Si ripeterà?

Grazie a tutti da *Luca Grassi, Elia Tucci, Francesco Bissi, Luca Fiammenghi, Lisa Gardella, Agnese Lorenzi, Federica Baiocchi, Federica Massi, Lisa Sajeve, Jessica Tarroni, Luca Pilotti, Federica Bondi.*



A parlare di trebbi, alcuni amici storcono ancora un po' il naso, ritenendoli manifestazioni di serie B, se non di quarta serie. E' giusto?

Noi non lo crediamo, tanto più che le manifestazioni diventano sempre più mature, consapevoli e dilettevoli per il pubblico, che accorre numeroso ove le serate siano ben preparate.

In ogni caso, si tratta di momenti in cui molte persone si trovano per la prima volta a contatto con l'espressione dialettale portata a livello d'arte.

Ne resta sorpresa e gradisce. La "**Schürr**" che si occupa di "salvaguardia e di valorizzazione" non snobba queste manifestazioni, ma vi concorre con impegno, nell'intento di migliorarle e di farne spettacoli sempre più efficaci, come quello di cui si parla nell'articolo.

Il trebbo poetico organizzato dalla Pro Loco di Forlimpopoli

di Sauro Mambelli

Il trebbo poetico dialettale è un tipo d'intrattenimento che interessa ancora un vasto pubblico. Ne abbiamo avuto conferma la sera del 17 febbraio in quel di Forlimpopoli, presso il Centro Auser.

La serata era stata organizzata dalla locale Pro Loco cui la nostra associazione ha dato una mano nella composizione del gruppo dei poeti e dei musicanti. La sala era gremita e tutti hanno seguito con molto interesse gli Autori che si sono succeduti nel recitare loro composizioni: il brisighellese Giuseppe Bartoli, il ravennate Mauro Mazzotti, la forlivese Anna Maria Mambelli e il fignanese Adolfo Margotti che

ha anche condotto la sera nelle vesti di presentatore.

Quindi un'ampia panoramica di voci, di dialetti che coprivano gran parte della Romagna, arricchite anche da un intervento del forlivese Silvio Lombardi che ha recitato *La Madona de Fug*: un canto tratto dal suo libro in vernacolo *Una storia furlesà*.

Assai gradite e lungamente applaudite le performance musicali dello straordinario virtuoso di ocarina Mchele Carnevali di Russi e del suo complesso, che si sono prodotti in pezzi di stampo polare.

Apprezzatissimo, infine, l'intervento estemporaneo della

[Continua a pag. 11]

Sull'etimologia di ludla

Da quale arcano ceppo sprizza la nostra Ludla?

Ne discute in questo articolo il dottor

Mario Bartoli, residente a Forlì, che onora la sua provenienza toscana con stimati studi di etruscologia, ma che qui dimostra quanto valga anche la sua preparazione glottologica.

La Redazione e certamente anche i lettori le danno il benvenuto, dottor Bartoli, nell'augurio di una collaborazione lunga e feconda.



Una lettera di Mario Bartoli

Cari amici, vi scrivo queste poche righe per ringraziarvi sentitamente della collezione di **la Ludla** che mi avete inviata.

Colgo l'occasione per mandarvi un cenno su quanto penso circa l'etimologia della parola *ludla*.

Intanto mi sembra che questa parola debba comunque separarsi dal suggestivo confronto con *lodla* (alodola), che è aggettivo (poi sostantivato) di origine celtica (celto-latino: *alauda*) da riferire al sostantivo *avis/.is* (femm.) che ha valore di "*ucello che tende all'alto*" (le faville invero "tendono all'alto" trasportate dalla corrente di aria calda della fiamma): impedisce questo confronto la netta, assoluta, costante opposizione fra "u" di *ludla* e la "o" più o meno aperta di *lodla*.

Inoltre *ludla* sembra più diminutivo di "*luda*" (vedi G. Quondamatteo: Dizionario romagnolo ragionato, s.v.).

E questo sarebbe anche un valido argomento per scartare pure la parentela con la radice indoeuropea *'leuk-* di (lat.) *lux* (luce), come vorrebbe L. Ercolani (*ludla* ← *lucla* ← *lucula*).

Questo confronto sarebbe inoltre impossibile perché nell' "italico comune" si trova il passaggio da "tl" a "cl", ma non il contrario.

Ma l'argomento principe contro queste supposte parentele viene dal fatto che *luda/ludla* ha a che fare certamente con il fuoco!: si veda

l'insistenza del significato nella fraeologia riportata da Quondamatteo (es.: *vam a tò una luda ad fóg*, ecc.).

Bisogna quindi ricercare l'etimologia in un altro campo.

Eliminando la possibilità di un'eventuale agglutinazione della parola con l'articolo determinativo che la precede, dobbiamo ricercare l'eventuale esistenza di una radice *'lud-* che, a prima vista, non sembra reperirsi in nessuna delle lingue dei vari popoli che nel tempo si sono insediati o sono passati per la Romagna.

Il tedesco ha però *lodern*="fiammeggiare", "divampare" e *loder-* (pronuncia "lòda")-*feuer*="fuoco divampante".

Il vocabolo/tema compare in Germania nel XV-XVI secolo, con significato riferentesi al fuoco. Quindi per il Romagnolo dovrebbe trattarsi di un acquisto relativamente recente.

Questo tema è stato messo in relazione con l'antico germanico *'lud-*, che avrebbe avuto il significato iniziale di "crescere", "venir su" (sarebbe quindi da confrontare con la radice indoeuropea *'leudh-*?).

L'origine tedesca, possibile, del vocabolo nostro (vedi pronuncia "*lòda*" di *loder*) ci impone però di individuare:

a) la data approssimativa del viraggio di "crescere" → "prendere fuoco" nella lingua tedesca;

b) la data approssimativa d'entrata del vocabolo nel dialetto romagnolo

Ma *luda/ludla* potrebbe avere origine antichissima! Nella direzione su indicata, non si può escludere, ma non ve n'è traccia, che sia esistita una forma *'leudh-/'lud(h)-* eventualmente accompagnata dal suffisso strumentale *-t(h)lo* (allora *ludla* non sarebbe diminutivo, ma sarebbe la forma primaria!), col valore di "che serve a far crescere", "che serve ad innescare la crescita".

Ma una strada diversa è però possibile (e potrebbe spiegare anche il termine germanico, che ha una qualche ambiguità genetica).

Dovremmo in questo caso ipo-

tizzare un'origine sabino-(umbra) del vocabolo con "cerebralizzazione" della "d-" iniziale (passaggio, previsto in questa lingua, da *d-/d* a *l-/l*) (cfr. lat: *dakruma*, *lakruma*, *lacrima*; greco: *dakryma*); per cui nel nostro caso si dovrebbe partire da *'duda*.

Questa forma potrebbe essere abbastanza facilmente spiegata ricorrendo al verbo greco "*daio*" (← *'daíwo* ← *dawjo* ← tema *'daw-*) (= "accendere", "incendiare") ed al sostantivo corrispondente *daís/daídós* (← *'dawid-*) (= "face", "fiaccola"); cfr. sscr. "*dunoti*", "*dudava*"?

In questo caso *'duda* sta a *'dawida* come *spu/orta* sta a *spyrida* (vedi "*spyrís/.idós*") (= "cesto", "sporta" (i secondi termini sono greci).

Quindi "imprestiti" greci formati sull' "accusativo"?

Questa è la spiegazione ufficiale per quanto riguarda il latino "*sporta*" (con intermediazione etrusca (passaggio *-d- → -t-*)?, ma allora fa difficoltà la *-o-* per la *-u/y-*).

Ma non erano greci anche i sabini? e non lo erano anche dei contingenti etruschi? e dei contingenti latini?

Vi saluto cordialmente.

Mario Bartoli

~~~~~



## Notizie editoriali

*Pubblichiamo volentieri quanto un nostro affezionato lettore ci segnala.*

«Nei classici "i MERIDIANI" Mondadori è uscita l'antologia storica *La poesia in dialetto* a cura di Franco Brevini.

E' con grande piacere che constatiamo come la poesia romagnola sia ampiamente rappresentata nei suoi autori maggiori.

Questi in ordine cronologico:

**Olindo Guerrini** (Fiumana di Forlì, 1845 – Bologna, 1916);

**Nettore Neri** (Barbiano di Cotignola, 1883 – Vignola, Modena, 1970);

**Aldo Spallicci** (Santa Croce di Bertinoro, 1886 – Premilcuore, 1973),

**Tonino Guerra** (Santarcangelo di Romagna, 1920);

**Walter Galli** (Cesena, 1921);

**Nino Pedretti** (Santarcangelo di Romagna, 1923 – Rimini, 1981);

**Raffaello Baldini** (Santarcangelo di Romagna, 1924);

**Tolmino Baldassari** (Castiglione di Cervia, 1927);

**Gianni Fucci** (Montbeliard, Francia, 1928).»

## IX concorso di poesia “e’ Sunet”

**promosso dal Circolo Culturale  
“Ville Unite”  
e dalla Pro Loco Decimana**

Il 25 febbraio, a Santo Stefano (Ra), il Circolo Culturale *Ville Unite* ha premiato gli autori risultati vincitori del IX concorso di poesia dialettale “e’ Sunet”.

Fra gli applausi del pubblico che la sala pur ampia non riusciva a contenere, gli autori hanno declamato le loro opere, sancendo il pieno successo della serata e del Concorso cui hanno aderito 30 Autori con 43 opere ripartite in due sezioni: una lirico / drammatica ed una satirico / faceta.

Al presidente della giuria Ermanno Pasini abbiamo chiesto

di elencare brevemente i criteri cui la giuria si è attenuta per eleggere le opere più meritevoli.

In sintesi, la risposta è stata questa:

1. l’accertamento preliminare delle caratteristiche tecniche per le quali un componimento può dirsi un sonetto. A norma di regolamento, sono stati espunti quei componimenti che vi contravvenivano per un non regolare intrecciarsi delle rime o per la metrica lontana dall’endecasillabo. E questo indipendentemente dai valori poetici che pure potevano es-

sere contenuti nelle opere.

2. Ma anche dopo questa prima cernita, la giuria ha cercato di attenersi a valutazioni prettamente tecniche, senza privilegiare particolari contenuti e senza alcun riguardo per l’eventuale appartenenza a qualche corrente stilistica: “e’ Sunet” non è una manifestazione di tendenza!

Da ultimo, una notazione personale del cronista.

Nell’intrecciarsi delle parlate romagnole – da quelle della Romagna toscana a quelle Sud - orientali, a quelle della “Bassa”, prossime al confine ferrarese – abbiamo sentito che la “romagnolità” esiste ancora; o, almeno, ogni tanto riaffiora, a ricordarci una comune identità e un’antica comune appartenenza.

Ed ecco i sonetti vincitori di Gianni Piancastelli di Mordano e di Silvio Lombardi di Forlì.

~~~~~

Avtôn

E’ zil l’ à pèrs e’ su suris da fèsta
e’ pè arpiatè dri un vél d’ malincuneja
e l’aria l’ à ciapè cla faza mèsta
ch’la spenz int un canton la fantaseja.

J élbar i lasa al foj, i pérd la grèsta
E pr’indulzir e’ mond cun dl’aligreja
I tenz ’d culur e’ vérd stintì dla vèsta...
I conta par pietè la su buşeja.

E’ cmenza a fumè i fos dal tēr ’d campàgna
E’ sól l’ ascurta al strè a e’ dè smari
Ch’ e’ véd avnì e’ fred da la muntàgna

e u s’artrova la nèbia longh i pi.
La tristeza int i cvel la s’ingavàgna
E un cân a cadena rota u i sta a lè dri.

G. Piancastelli

I pinsir

Int la vita à j ho avù tent ’d chi pinsir
che s’i m’l’aves det prema a n’ sareb nêd.
I ha inviè sòbit, a béglija, dai Lizir,
che şgond a me a titeva tröp ad rêd.

Mo pu a j’ho fat e cal e incù a n’ gn’abêd:
ch’i s’ s’ipa pinsir gros, ch’i s’ s’ipa alzir,
incù me a n’ fagh na piga nè un suspir,
e cvânt ch’i m’ taja al copi a zug al spêd.

Che pu i pinsir i è griv sol s’ t’ a n’ ti chev,
e cun piö t’ a i armugh cun piö i s fa brot:
het e pinsir dla sed? pataca, bev!

E acsè fa cun tot chi étar: chèvti tot.
Het e pinsir ’d muri? S’ t’vu stè sulev,
mòrat. E dop t’ avdré che t’ a t’ n’ infot.

Silvio Lombardi

[La Fësta dla Ludla / Continua dalla prima pagina]

dinamento e sta elaborando un proprio progetto di lavoro. Altre sezioni stanno costituendosi a Cesena, a Roma, a Faenza.

Anche la sorprendente fortuna de **la Ludla** può essere sintetizzata da un elenco di date e dati:

Dicembre 1997: esce il numero 0, che incontra da subito lusinghieri consensi

11 marzo 2000: esce il numero 19, in 1000 copie.

Da "parva favilla", una fiamma si è accesa e divampa.

«La "fortuna" del bollettino si è intrecciata intimamente con quella dell'Associazione», l'abbiamo già scritto.

L'incontro dell'11 marzo 2000 deve segnare il punto di partenza di un nuovo cammino. Fermarsi significherebbe tornare indietro. La fiamma accesa da **la Ludla** deve essere alimentata da un vento direzionalmente orientato sull'unico ceppo che l'ha prodotta.

Le divisioni politiche, i campanilismi, i personalismi esasperati possono costituire la più ruinoso minaccia alla crescita, sì da lasciar cenere dove il fuoco brillava e riscaldava.

E. P.

~~~~~

[Trebbio di Forlimpopoli / Continua da pagina 7]

cantante di origine olandese Marianne van der Zande che ha presentato alcune cante romagnole.

I poeti e i suonatori si sono alternati per alcune volte, così le due ore dello spettacolo sono trascorse velocemente, lasciando in tutti noi dolcissime sensazioni, fra cui quella che la nostra lingua romagnola è ancora in grado di provocare intense emozioni.

Come ogni buon trebbio che si rispetti, il tutto si è poi concluso con un momento conviviale, a base di ciambella e *vin brülé*: non solo un piccolo piacere concesso alla gola, ma anche occasione per i convenuti di intrattenersi fra di loro e con gli Autori, e infine di salutarsi dandosi appuntamento per un'altra così gradevole occasione.

Penso proprio che di trebbi come questi se ne dovrebbero allestire parecchi durante l'anno, in varie zone della Romagna; comunque noi della "**Schürr**" siamo sempre a disposizione per dare la consueta mano.

S. M.

Sala spettacoli  
**LE DUNE**  
**CAMPIANO**  
 Via Petrosa, 205 ☎ 0544/563445

La 30<sup>a</sup> RASSEGNA  
 DEL TEATRO  
 DIALETTALE 2000



PROGRAMMA

• domenica 27 febbraio •  
 La Compagnia "G.A.D. Città di Lago" presenta:  
**"L'invantor e la strolga"**  
 2 brividi atti di Aldo Pisci - Regia di Daniele Sciorini

• domenica 5 marzo •  
 La Compagnia "Lo Cevep e Bevegass" Gruppo Ass. Artisti Forlivesi presenta:  
**"E stament ad Butriga"**  
 3 atti di Augusto Ottavini - Regia di Carlo Fabbri

• domenica 12 marzo •  
 La Compagnia "Circinolo del Geller" di Foddi presenta:  
**"I voltagâbana"**  
 3 atti scritti di Carlo Lucarelli - Regia di Roberto Montalbini

• domenica 19 marzo •  
 Il Gruppo "La compagnia di S. Lorenza" di Longo presenta:  
**"Fricandò"**  
 2 tempi di Paolo Parnischi - Regia di Giuseppe Forciniti

• domenica 26 marzo •  
 La Compagnia "Teatro Teatro della Città di Ravenna" S.A.D. "Gino Capponi" presenta:  
**"Nostra môi"**  
 3 atti scritti di Alessandro Giamberini - Regia di Roberto Sciorini

• domenica 2 aprile •  
 La Compagnia "Amici del Teatro" di Casalino di Ferrara presenta:  
**"Fet schirz che fa l'amor"**  
 2 pezzi tratti da A. De Benedetti, L. Scapigli e F. Piccini - Regia di Alfonso Nardoni

• domenica 9 aprile •  
 La "Compagnia d'la Zanda" G.A.D. Città di Forlì presenta:  
**"La pignata de Pasador"**  
 3 atti di Giuseppe Longhini - Regia di Claudio Turo

• domenica 16 aprile •  
 La Compagnia Dialectale "Lo Rumagnòl" di Borgonovo presenta:  
**"La cà d'Isidori"**  
 3 atti di Bruno Mazzucchi - Regia di Arturo Nardoni

• martedì 25 aprile •  
 Il Gruppo Teatrale Dialectale "La Brata" di Cesena presenta:  
**"A caval de' front"**  
 3 atti di Aldo Cappelli - Regia di Nina Savari

• domenica 30 aprile •  
 La Compagnia Teatrale "Siparis aperte" Città di Lega presenta:  
**"E pu i dis di mètt!"**  
 3 atti di F. Piccini e F. Piccini - Regia di Silo Pandolfi

~~~~~

Proust ha scritto 6000 pagine sull'onda dei ricordi sollevati in lui dalla "madeleine" imbevuta nel the, presa in compagnia della zia Leonie. Si *parva licet...* scriverò 60 righe su quello che gli antichi sapori suscitano in chi li ha lasciati lì nel proprio paese e passato, e creduto che li siano rimasti come una sorta di infanzia preservata che da quei sapori ha preso una sua coloritura incancellabile.

"E' *paréva la Madòna de' Rusèri*", per un ricco pranzo; e "*j è zenta ch'i magna ben*" sono definizioni scolpite nella mia memoria di bambina. Assieme alle pietanze risapute della cucina romagnola - *caplet, gapon, sopinglésa, zamblon* -



una ha un posto del tutto speciale: *i turtel cun la saba*. Nella cucina una società rivela inconsciamente la complessità della sua struttura e, a mio avviso, la sua profonda saggezza. Sulla *saba* scriveva

Ovidio nel IV libro dei Fasti "*Lac niveam potes purpureamque sapatam*" ("bevi e ribevi il bianco latte e la purpurea sapa"). E l'Ariosto nella

I turtel cun la saba

Come eravamo a tavola

di Silvana Missiroli

terza satira: "In casa mia mi sa meglio una rapa e cotta s'uno stecco me inforco e mondo e spargo poi di aceto e sapa che all'altrui mensa tordo, starna o porco selvaggio".

Forse il cibo degli dei è proprio quello che abbiamo assaporato da bambini come precipitato di tradizioni, calore e sapore della famiglia e soprattutto dell'operosità materna messa in atto per procurarlo.

Il cibo, alimento dell'anima oltre che del corpo, rivela in filigrana la sua trafila affettiva che presiede più di quello che si può pensare alla personalità degli individui.

Dice un detto chassidico: "L'uomo viene dalla polvere e tornerà alla polvere, ma nell'intervallo può bersi qualche buon bicchiere".

Nell'intervallo sarebbe bene che fossero, ogni tanto, a consolare, "*i turtel cun la saba*".

1. Madonna del Rosario, prima domenica di ottobre: giorno di particolari festeggiamenti a San Zaccaria, naturalmente anche a tavola.



la Ludla (www.ludla.org)

Bollettino dell'Associazione

Istituto Friedrich Schürr per la valorizzazione del dialetto romagnolo.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

REDAZIONE: Gianfranco Camerani, Giuliano Giuliani, Don Serafino Soprani, Sauro Mambelli, Ermanno Pasini, Cesare Zavalloni.

La responsabilità degli scritti e delle affermazioni è lasciata ai singoli collaboratori

INDIRIZZO: Biblioteca "Manara Valgimigli", via Cella 323 - 48020 SANTO STEFANO (RA)

e-mail: Ludla@cervia.com oppure vincoli@racine.provincia.ravenna.it

.....
.....
.....